

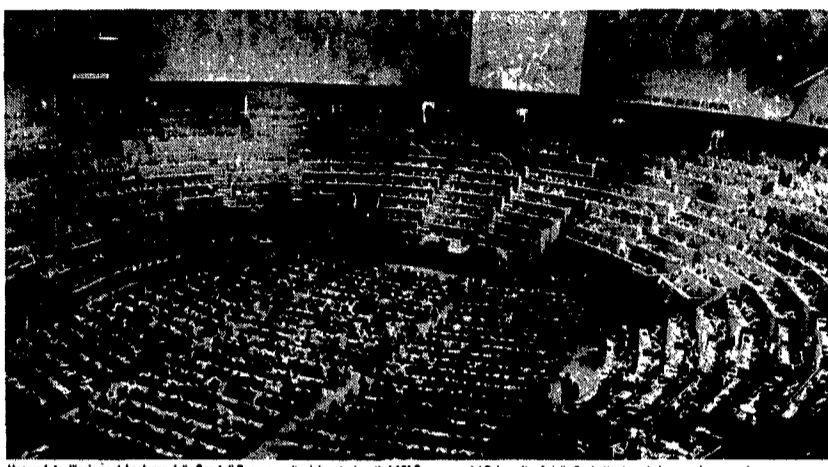
La relazione di Occhetto in Direzione «Ciò che sta avvenendo esige una accelerazione di proporzioni fino a poco tempo fa impensabili»

«Un movimento comunista non esiste più La nostra identità o si ricolloca o è destinata a spegnersi. Tre idee: democrazia, solidarietà, liberazione»

«Un nuovo inizio davanti a noi»

La situazione politica generale ha subito una accelerazione di proporzioni incolmabili. Non ci troviamo infatti solo di fronte a un evento che, come ho già avuto occasione di sottolineare, tendono a cambiare la configurazione degli assetti mondiali così come sono scaturiti dalla seconda guerra mondiale. Si tratta anche, in questo caso, di qualcosa che chiama in causa la suddivisione del mondo decisa a Yalta, che non può non aprirne una questione internazionale di proporzioni sconosciute nel dopoguerra e che si riassume nell'esigenza di un nuovo governo del mondo che, a partire dal riconoscimento dell'autodeterminazione dei popoli, non potrà essere ingessato dentro i limiti del bipolarismo.

Achille Occhetto ha aperto la riunione della Direzione del Pci con una relazione in cui si delineano i tratti di una rifondazione del partito di fronte ad una «situazione politica generale» che «ha subito una accelerazione di proporzioni incolmabili». «Non regge più la mera esaltazione della nostra originalità - ha detto Occhetto - Dobbiamo essere noi gli innovatori più audaci. Ecco il testo integrale della relazione.



Una veduta d'insieme del palazzo dello Sport di Roma gremito dai partecipanti al 18° Congresso del Pci; in alto, Achille Occhetto durante la sua relazione nel marzo scorso

Ci troviamo dinanzi a una di quelle novità che inducono a riflettere su tutta la nostra prospettiva. A meno che ci si voglia rinchiudere in una funzione provinciale, che ci riduce a preesistenza storica nazionale. Far ciò, in nome della nostra indubbia originalità politica e ideale, finirebbe per rendere sterile questa. Dobbiamo capire in tempo che anche la nostra originale identità nel nuovo quadro internazionale o si ricolloca o è destinata a spegnersi. Non dobbiamo dimenticare le tre tappe fondamentali della nostra grande funzione, che ha contrassegnato la nostra identità.

Il muro di Berlino è stata una vergogna per la storia e per la civiltà che noi vogliamo continuare a rappresentare. Nello stesso tempo la sua demolizione è una grande occasione di liberazione di tante energie, in Europa e anche in Italia.

Sono necessarie lucidità e chiarezza

In questa situazione sarebbe sempre meno plausibile restare da parte nostra in una posizione che alla fine impedirebbe di risolvere qualunque rilevante funzione internazionale. In questa situazione non regge la mera esaltazione della nostra originalità. La situazione ci impone il dovere di non ragionare in modo sentimentale, ma di vedere con lucidità e con freddezza le cose come stanno. La nostra caratterizzazione autonoma svolge un compito efficace fino a che era possibile pensare alla prospettiva di una eurosinistra che apriva una strada nuova e liberatrice a tutte le forze del socialismo europeo. Ma oggi assistiamo a un grandioso e inarrestabile processo di sgretolamento, nel quale è ancora molto difficile vedere in quale direzione muoverà il nuovo. Si tratta di un processo davvero sconvolgente, che ha una portata - per fare un esempio - non minore della violazione dei crediti di guerra da parte delle democrazie europee all'inizio del secolo.

Capitalismo e socialismo

Ciò comporta, nello stesso tempo, quel radicale superamento della contrapposizione ideologica tra capitalismo e socialismo, di cui abbiamo parlato al Congresso, fondando il riformismo forte su una riconsiderazione storica che ci faccia vedere la verità della tradizione gradualista, nei termini di una processualità interna al movimento reale della società capitalistica. Una visione anche questa che è nostra, ma ben lontana dalle origini leniniste. Vogliamo superare completamente il lato tra politica di

I commenti dei segretari di Liguria e Campania

ROMA. «La scelta di Occhetto è rischiosa, ma è anche affascinante». Graziano Mazzarelli, segretario del Pci ligure, vede nell'iniziativa annunciata dal leader del partito per una «fase costitutiva» una nuova occasione per essere «protagonisti della battaglia per il rinnovamento del socialismo». Ora il partito deve rinnovarsi per adeguare alle nuove esigenze la struttura, l'immagine e soprattutto i contenuti. Il rischio non spaventa Mazzarelli: «Se non corressimo dei rischi - dice - abdicaremmo alla nostra funzione». Ma nemmeno le pesanti responsabilità di segretario del Pci campano, sono dettate dal rischio. E che - afferma - il cambio del nome non mi sembrava un problema così urgente dal momento che il «nuovo corso» si era già decisamente incamminato in direzione di un profondo rinnovamento. Per questo Sales dichiara di essere «personalmente in fiducia al punto di conoscere bene le motivazioni che accompagnano questa iniziativa così ampia. Comunque», una riflessione sugli sconvolgimenti in atto nel mondo - dice - era doverosa.

I giudizi dei segretari di Bologna e Modena Le «capitali rosse» rilanciano: «Serve a rinnovare la politica»

Da Bologna a Modena - due delle «capitali rosse» - immediati consensi alle novità di Occhetto (forse non, a caso annunciate - domenica scorsa - proprio alla «Bolognina»). È favorevole Zani, segretario del Pci bolognese. È favorevole Cigarini, segretario a Modena. Sono favorevoli quadri «intermedi» importanti, come i responsabili di zona. DALLA NOSTRA REDAZIONE RITA DE BUONO Bolognina. «Di fronte alla nuova storia in atto abbiamo solo due possibilità. La prima è quella che si può riassumere nella frase: «L'avevamo detto, l'abbiamo intuito, noi siamo sempre stati diversi...». Ma non sarebbe la via giusta - sostiene Mauro Zani, segretario della «federazione rosse» più forte d'Italia, quella di Bologna. Non sarebbe giusta perché si tratta comunque di un atteggiamento in fondo arroccato e difensivo che alla lunga produce stagnazione e marginalità. Allora che cosa fare? Scegliere - dice Zani - la seconda possibilità, questa volta promuovere un lato politico di grande rilievo che ci ren-

Il giudizio di comunisti, sindacalisti e intellettuali Firenze commenta la svolta: «Una sfida per il nostro futuro»

La Toscana discute, s'interroga, fa proposte sui cambiamenti annunciati da Occhetto. La questione di cambiare il nome è ovviamente il leit-motiv che rimbalza da un ambiente all'altro e che suscita i commenti più vivaci. Molti sono i favorevoli, ma non mancano i contrari e i «possibilisti»: ecco una panoramica su cosa pensano politici, sindacalisti e intellettuali in tutta la regione. DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI FIRENZE. La notizia dei mutamenti annunciati nel Pci è rimbalzata immediatamente anche in Toscana. Al centro dell'attenzione generale, ovviamente, la questione del nome. Che cosa ne pensa di un nuovo nome il mondo politico, intellettuale, sindacale toscano? Per Leonardo Domenici, segretario del Pci di Firenze, si tratta di «una sfida molto impegnativa e molto stimolante per il futuro». «Il titolo vero non è «il Pci cambia nome», ma «il Pci cambia» e basta», dice il segretario della Fgci fiorentina Giuseppe Pandolfi. E dalle altre città? «Apprezzo il coraggio di Occhetto», dice Mauro Vannoni di Prato. Tito Barbini, segretario del Pci di Arezzo: «Sono d'accordo con Occhetto. Il cambiamento del nome deve essere un processo che coinvolge tutto il partito, ed è un processo che deve avviarsi presto». Da Pistoia il segretario del Pci Ivo Lucchesi si dichiara dalla parte dei «pro», e per Fabio Evangelisti, segretario del Pci di Massa Carrara, «è una proposta in linea con le scelte del XVIII congresso». «Lo sbocco di un processo» - avverte Armando Carniti di Lucca - nel quale dobbiamo rivendicare una piena autonomia di decisione».